

Solennità dell'Ascensione

Omelia tenuta a Roma il 28 maggio 2017 a conclusione del Capitolo Generale delle Pie Discepoli del Divin Maestro.

Angelo Card. Amato, SDB

1. Il Capitolo generale è un tempo di comunione fraterna, ma soprattutto di grazia. Il Signore si rende presente in mezzo a voi con una straordinaria effusione di doni dello Spirito, doni di sapienza, di consiglio, di forza, di pietà. Nel Capitolo maturano decisioni importanti per la vita dell'Istituto, per la sua missione nella Chiesa e nel mondo, per la santificazione delle consorelle.

E voi celebrate la fine di questo tempo di grazia nella solennità dell'Ascensione di Gesù. È una coincidenza provvidenziale, perché fu questo evento ad aprire agli apostoli il vasto orizzonte di una missione universale.

Secondo il racconto di San Matteo, i discepoli si recarono in Galilea e sul monte videro il Cristo risorto, che, avvicinandosi, disse loro: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,16-20).

Commentando questo passo San Girolamo nota che Gesù non approfitta per rimproverare a Pietro il suo rinnegamento, né agli altri discepoli la loro fuga: *«Ordina, invece, di andare in tutto il mondo, affidando loro un insegnamento breve e conciso, quello di battezzare le genti»*¹.

Sempre commentando questi versetti evangelici, San Giovanni Crisostomo aggiunge che il Signore non vuole sentir parlare delle difficoltà che avrebbero incontrato nel loro apostolato, perché egli sarebbe stato con loro per rendere tutto facile, così come, nell'Antico Testamento, aveva incoraggiato Geremia, che opponeva la sua giovinezza, e Mosè ed Ezechiele che tergiversavano. Gesù sarebbe sempre rimasto al fianco dei discepoli per sostenerli nelle fatiche e nelle avversità². L'Ascensione, quindi, inaugura la missione universale della Chiesa: disperdersi nel mondo intero e fare discepoli tutti i popoli con coraggio e con fiducia.

2. La vostra Congregazione, nata dal cuore apostolico del Beato Giacomo Alberione e illuminata dalla santità della Venerabile Madre Scolastica Rivata, realizza in pieno questo comando di Gesù. Vi siete disperse nel mondo per fare discepoli i popoli, sostenute dal Cristo risorto, che sentite vivo in mezzo a voi con la sua Parola, la sua presenza eucaristica e la sua grazia. Ora, alla sua guida, la Divina Provvidenza ha messo una nuova superiora nella persona di Madre Micaela Monetti. A lei auguro una buona navigazione con il vento in poppa al soffio dello Spirito Santo. L'aspetta l'abbraccio gioioso delle consorelle, presenti e operanti nelle 31 nazioni del mondo.

¹ Girolamo, *Commento su Matteo*, 4,28,20.

² Giovanni Crisostomo, *Omellerie sul Vangelo di Matteo*, 90,2.

3. Cosa dire al termine di questo periodo di silenzio, di discernimento e di rilancio del vostro carisma? Come mettere vino nuovo in otri nuovi?

Sono tre i suggerimenti che, con tutta umiltà, penso possano accompagnarvi, ritornando nelle vostre terre con rinnovato entusiasmo: ascensione, primavera, gioia.

Concludete il capitolo all'ascensione. È un segno della Provvidenza. Ascensione vuol dire salita, ascesa. È quindi un invito a salire sempre in alto. Ascensione è una caratteristica della vita consacrata, che tende per sua natura alla perfezione delle virtù cristiane. Ascensione può essere anche sinonimo di santità, di esercizio generoso e costante delle virtù della fede, della speranza e della carità.

Madre Scolastica fu attratta verso l'alto dallo Spirito di santità. Era da tutte considerata per bontà, carità e pazienza una superiora santa. In lei rimase impresso quanto Don Alberione disse in una meditazione del 1925: «*La perfezione è una montagna, si sale per 40 passi e si cade 20 volte, ma intanto si va sempre su finché alla fine ci si trova in cima della sommità*»³.

È un invito, quindi, a salire gradino per gradino e senza scoraggiarsi la scala della santità, che è la scala della perfezione religiosa.

4. L'ascensione, poi, ha luogo in piena primavera, la stagione, che dopo il freddo dell'inverno, segna il ritorno del sole e il rifiorire della natura. Il profumo dei fiori e la luce splendente del giorno fanno della primavera la stagione della bellezza più manifesta, la stagione ideale della vita.

Il capitolo generale è una vera primavera dello spirito. Come in primavera germogliano i fiori che poi daranno frutti abbondanti e gustosi, così nella vita spirituale le virtù sono i fiori mistici, che spandono il loro profumo nelle comunità religiose, rendendole fraterne, accoglienti, misericordiose, unite.

La primavera fa sbocciare fiori grandi e appariscenti, come le rose, i gigli, i garofani, le azalee, ma anche fiori piccoli e umili, come le viole, le primule, i narcisi, le margherite, le genziane. Tutti i fiori, però, grandi e piccoli, rallegrano la vista e profumano la vita. E il loro diverso colore e la loro diversa fragranza esprimono la bellezza delle grandi e delle piccole virtù. Manifestano anche la ricchezza della grazia divina, che, pur essendo la stessa, è sempre diversa a causa della molteplicità delle esperienze delle singole anime.

Ecco allora un secondo invito, far fiorire le virtù, grandi e piccole, nelle nostre anime. Come sono diverse le lingue delle vostre nazioni, così sono diverse le virtù delle vostre persone. È ora tempo di farle rinascere nei vostri cuori e nelle vostre comunità. Le consorelle, al vostro ritorno, devono poter ammirare, anche senza dirlo apertamente, che siete tornate cambiate, trasfigurate dalla primavera dello spirito.

5. La terza parola che vi lascio è la gioia. Ne ha parlato Papa Francesco, incontrandovi, lunedì scorso, 22 maggio, nella Sala del Concistoro: portate nel mondo e soprattutto nelle vostre case la profezia della gioia.

³ Cf. *Positio* di Madre Scolastica (2009) p. 278.

La gioia non è un comandamento, ma essa può generare azioni virtuose, così come la tristezza non è un peccato, ma può portare a ogni forma di devianza⁴. Sappiamo anche che le lacrime aprono le porte, ma è il canto di gioia ad abbattere i muri.

La gioia è una piccola virtù che si accompagna e allieta le grandi virtù. Dice ancora Papa Francesco: «*La gioia è una bella realtà nella vita di molti consacrati, ma è anche una grande sfida per tutti noi. Una sequela triste è una triste sequela*»⁵.

La gioia infonde e diffonde serenità, ottimismo, generosità. Porta la pace nelle comunità, unione nei conflitti, bellezza nella sequela di Cristo.

Don Bosco esortava i giovani a vivere nella gioia, perché la gioia è la via della santità. Il quattordicenne San Domenico Savio diceva con la semplicità degli adolescenti: «*Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri*».

Un atteggiamento, che impressiona favorevolmente e che edifica in modo veramente straordinario, è il sorriso accogliente. La gioia si manifesta, ad esempio, quando, entrando in una vostra casa, ci accoglie il sorriso umile e spontaneo di una Suora. La gioia è, infatti, segno di fraternità, di bontà e soprattutto di speranza.

6. Ascensione sul monte del Signore, rinnovata primavera dello Spirito e profezia della gioia siano questi i tre fiori profumati che voi, tornando, offrirete con generosità e sacrificio alle vostre Consorelle. Ne hanno bisogno, come tutti noi.

Auguri di ogni bene e preghiere.

Amen

⁴ Viktor Malka, *Piccole scintille di saggezza ebraica*, San Paolo, Cinisello B. 2009, p.69.

⁵ Papa Francesco nel discorso del 22 maggio già citato.